LETTERA

DEL

CAV. PROF. SALVATORE SCUDERI

AL SIGNORE AGOSTINO GALLO

SUL CABOTAGGIO

TRA

NAPOLI E SICILIA

Estratto dalle Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia fasc. 49.

Palermo
DALLA TIPOGRAFIA DI FILIPPO SOLLI
Via S. Francesco d'Assisi N.° 3.
1837

Pregiatissimo Amico

Non voglio incorrere con lei nella taccia di vano promettitore: vo' tenerle parola. Ben si sovverrà avermi scritto addì 20 ottobre scorso: *mi reca meraviglia che ella........non abbia finor preso parte nella famosa questione sull' utilità, o danno del cabotaggio ec.* E poscia mi richiamò in mente ciò che mi era già noto,

Nota di Ferdinando Malvica

La gravissima quistione del cabotaggio fra Napoli e Sicilia ha svegliato eminentemente l' attenzione del filosofo, ha interessato ogni classe di cittadini, ed affetti di altissimo pondo ha eccitato in tutti gli animi. Le cose son tali per sè stesse, e pei loro risultamenti, che colui che scriverà un giorno la storia siciliana de' nostri tempi dovrà con meraviglia risguardare il presente fenomeno, ch' è singolarissimo, per tutti gli accidenti che lo hanno accompagnato, negli annali de' civili consorzi.

La nostra *Memoria* sopra quell' importante subbietto ha ottenuto un plauso al di là di ogni nostra speranza, e di ogni nostro immaginare. Quindi immensa è la nostra gratitudine: ella estinguerassi solo con noi: e dolcissima cosa ne torna il significare oggi al pubblico questo profondo sentimento dell' animo nostro.

che essendosi cioè data alle stampe in Napoli una Memoria anonima in risposta ad alcune Considerazioni del signor Mortillaro, il quale convalidando la domanda umiliata all'augusto Monarca dal nostro Reale Istituto d'Incoraggiamento, dimostrava la necessità di abolirsi, o per lo meno riformarsi tal cabotaggio, molti in codesta di coloro, cui sta a core il pubblico bene, eransi accinti a confutarla. Io le risposi esser pronto a porre in opera tutte le mie forze intellettuali, e tutto me stesso in ciò che tornar potrebbe ad utile della mia nazione, ma che pria attender volea che uscissero in luce gli scritti di che ella mi favellava. Ho ricevuto ora la elaborata *Memoria* del sig. Ferdinando Malvica, il quale con pro-

Il plauso della patria è il più generoso guiderdone che si possa desiderare dai mortali. Noi l'ottenemmo, e la più lieta fortuna, anzi la fortuna che ogni altra vince, riputiam noi questa.

I veri sapienti della Sicilia, e tutti coloro che levan più alto il grido di economisti, han pure unito la loro voce, ch'è di gran peso, alla nostra; ed han posto il suggello alla nostra gratitudine, ed ai voti nostri.

Il celebre professore della R. Università di Catania, Salvatore Scuderi, il maggiore economista della Sicilia, ed uno de' più esimii dell'Europa, non poteva certamente tacere in una sì grande quistione, che tanto interessa la prosperità siciliana, e la siciliana gloria. Il presente suo articolo ch'egli ha regalato alle *Effemeridi*, come quelle che aperte sostenitrici sono delle siciliane cose, sviluppa alcuni punti importanti di civile economia, nuova luce spande sulla gran quistione del cabotaggio, e sostiene coll'autorità del suo nome le dottrine da noi in quel lavoro fortemente difese. I principi dell'illustre professore si appoggiano sopra l'osservazione e l'esperienza, e son lontani, quanto più esser lo possono, dalle astratte teorie degli utopisti, che fondando l'edifizio dei loro vani sistemi sull'arena crollano ad ogni scossa.

Le opere economiche di lui come i suoi principî di civile economia; le sue dissertazioni economiche ed agrarie, risguardanti la Sicilia; il suo trattato dei boschi dell'Etna; le sue memorie sul buon governo e sull'aumento dei boschi della Sicilia, e sulle rendite dei proprietari rurali della medesima, accolte dai nazionali, lodate dagli stranieri, ricercate dai Ministri trovano in ciò il compenso più esteso che si possa da un autore desiderare. E questo compenso ben gli si dovea, perchè le sue fatiche non sono inutili o stolte rapsodie di qualche straniero trattatista, ma bensì frutto delle proprie meditazioni ai bisogni dell'Isola applicate. Vorremmo pel meglio della siciliana gioventù, bollente di amore per gli studî, che professori di simil fatta in ogni cattedra dell'Isola sedessero, onde i buoni principî dell'economia pubblica si diffondessero, ed una scuola non di astratte ciance, ma di positiva scienza in ogni punto della Sicilia si stabilisse.

Questi sono i voti che facciamo, perchè ai tanti mali, di cui è travagliata questa povera terra, altri nuovi e miserandi non se ne aggiungano.

fondità di dottrine, con accurate indagini, e con forza inresistibile di ragioni, oppugna le opinioni dell' Anonimo, e mettendo il problema nel suo vero aspetto lo scioglie con pieno successo. Ho ricevuto eziandio l'Appendice del detto sig. Mortillaro, il quale per avere precedentemente manifestato al pubblico le sue idee, s' intrattiene soltanto a ravvalorarle. E benchè nulla avessi da aggiungere da mia parte, pure, facendo pria questa protesta, mi limito solo a parteciparle i miei pensamenti su questo gravissimo argomento in questa lettera, che indirizzo a lei, perchè ella appunto me ne diede la prima spinta; e siccome degnamente siede in codesto benemerito Istituto, così fa oggetto delle sue dotte occupazioni gli espedienti che pongono in saldo, ed accrescono la prosperità siciliana.

Non so primieramente tacerle che la lettura della cennata *Memoria* mi è stata cagione di inesplicabile compiacimento. E a dir vero non poteasi trattare la questione del cabotaggio tra Napoli e Sicilia, senza entrarsi in profonde investigazioni di civile economia. Non poteansi stabilire i regolamenti confacevoli al nostro esterno commercio senza ravvisarsi in tutto il loro lume quei grandi principî economici, che sonosi finora da alcuni gagliardamente combattuti, ma che soli assicurar possono i nostri vantaggi. Per lo che dirò francamente che sia questa una bella occasione di progresso per le nostre economiche conoscenze, una pruova innegabile che la verità si è finalmente fatta strada a traverso le tenebre dell' errore, e che ne ha trionfato. Io che per dovere di officio, e per lo spazio ormai di trenta anni sonomi a tutto potere ingegnato d' impedire che le teoretiche astrazioni si preferissero da noi all'esperienza, ed ai fatti, ho ben di che andar lieto nello scorgere che ponendosi ora in disamina un punto assai rilevante di pubblica economia siciliana, i valorosi ingegni di Sicilia attingono alle limpide fonti della economica sapienza le dottrine veramente utili alla loro patria.

Ma nell' essersi in ciò la Sicilia lasciata per lo innanzi abbagliare dalle vistose teorie non ha avuto alcun torto: essa ha fatto eco alla più parte degli scrittori di Europa. Con sensi di unanime acclamazione fu accolto ovunque il sistematico pensamento di Adamo Smith sull'assoluta libertà del commercio. In un' epoca, in cui la filosofia dominante intuonava all' orecchio dei popoli le consolanti voci di scambievole affetto, di fratellanza, di amore, non poteasi meglio dello scrittore inglese colpir nel segno. Laonde si pose ogni studio nell' encomiare, amplificare, e diffondere i suoi precetti filantropici. Garnier, e Buchanan, comentatori della sua opera, ne ebbero la pronta occasione. Say, sagacissimo e profondo economista, se ne dichiarò in Francia vigoroso sostenitore. Stewart, Mill, Mach-Culloch, Laudardale, Malthus, Storch tennero ancora più o meno la medesima via; nè altrimenti fecero Condillac, Sismondi, Blanqui, Dupin, e quasi tutti coloro, che oltremonti impugnarono la penna per segnare appena sulla carta poche linee, che avuto avessero per oggetto i mezzi di meliorare le private, e le pubbliche fortune.

Era questa intanto una innovazione, che facevasi in alcuni cardini principali della scienza economica stabilmente fondati dalla scuola degli economisti Italiani, e derivati dall' esperienza di tutte le nazioni, e di tutti i secoli. Gli economisti Italiani avevano già concordemente provato la necessità dei metodi coordinatori dell' esterno commercio, a fin di garentire l' impiego del travaglio produttore indigeno contro il predominio dello straniero. Basta svolgere le opere immortali di Verri, Genovesi, Galiani, e più altri per venirne pienamente in chiaro. Nè lievemente, e senza corredo di solide e mature cognizioni erano i sommi Italiani convenuti in questa sentenza. Perocchè è da por mente che la civile economia nacque, e divenne adulta in grembo alla dotta Italia. Creavano lo Scaruffi, il Serra, ed

il Turbolo sul principio del secolo decimo settimo la scienza della monetazione, e segnando per la prima volta le norme atte a' conservare, e ad accrescere i valori rappresentativi, gettavano ancora le prime basi della produzione degli effettivi valori, e della vera ricchezza; indagava il Davanzati, e con accuratezza di dottrina, e scelta dicitura fissava l'origine, e l' uso dei metalli coniati, la loro reciproca proporzione, l'essenza, ed il corso dei cambi; esponeva il Montanari i regolamenti più convenevoli alle zecche, ed ai rapporti di valutazione monetaria fra gli stati diversi; scriveva il Broggia un trattato completo sulle monete, e su i banchi di deposito, ed un altro sulle pubbliche contribuzioni: e tutto ciò operavasi in Italia mentre nel resto di Europa o non era per anco scintillata alcuna favilla di economico sapere, o ne spuntava appena qualche fievole barlume. Tanta gloria nazionale fu poscia nel secolo decimottavo ampliata, e resa più illustre da molti elevati italici intelletti, che intesero con infaticabile ardore a questo genere di studi. Se dunque gl' Italiani furono i primi istitutori, ed i supremi maestri della grande arte di elevare al colmo della prosperità le incivilite nazioni, come potrem noi toglier loro nella nostra estimativa questo dritto di primazia, e di preferenza sugli stranieri?

Egli non è al certo dicevole ad ogni assennato Italiano lasciarsi preoccupare dal prestigio dell'autorità oltramontana. Il mio argomento mi astringe qui a toccar questo punto di preeminenza nazionale, e a riandare alcuni principî economici, che vagliano a chiarire ciò che veramente giova all'util nostro, per farne indi l'applicazione al nostro commercio di cabotaggio con Napoli. Non si abbia dunque a discaro ch'io mi arresti alquanto a tirare alcune prime linee col proponimento di riunirle bentosto in un centro comune.

L'assoluta libertà del commercio (non posso dispensarmi di ripetere ciò che altra volta dissi apertamente)

potrebbe solo aver luogo, qualora tutti i popoli del mondo la adottassero uniformemente, e commerciassero fra loro come gl'individui di una sola famiglia. Or ciò è affatto impossibile. L'universale ed unica cagione intanto di ogni produzione, ovvero di ogni elemento di ricchezza, sta nel gran principio della richiesta, e perciò del cambio degli equivalenti permutabili. La maggiore, o minore attività, la cessazione di questo principio accresce, diminuisce, estingue la produzione. L'apice adunque della perfezione delle leggi, e delle amministrazioni economiche di ogni popolo sta nel tenere unicamente a vantaggio del suo travaglio produttore la totalità delle richieste, e dei cambi che necessariamente debbono derivare dalla totalità dei bisogni, dei comodi, e delle agiatezze degl'individui che lo compongono. Tranne le algenti regioni polari, e le brucianti dell'equatore, pochi sono in tutte le altre, e di lieve momento gli ostacoli, che alcune particolarità fisiche e locali oppongono all'impiego di alcune ramificazioni particolari di travaglio. Questi ostacoli, ove non possono vincersi dall'uomo, che assoluto signore del globo doma quasi, e lenisce le stesse forze avverse della natura, o si compensano coi lavori, e prodotti succedanei, o formano una semplice eccezione, che non deroga alla regola generale. Quindi è che ogni frazione dirò così di richiesta, e di cambio, la quale si effettua ponendo in opera non il travaglio produttore indigeno, ma l'esotico, è una grave ferita, che fassi al primo, una mancanza d'incentivo a farlo progredire. Or, s'egli è indispensabile dovere di ogni governo impedire così dannoso discapito, è suo dovere indispensabile ancora opporre argini all'immissione dei prodotti del travaglio straniero.

Ma quando voi comprate questi prodotti (odasi per poco il grande argomento di chiunque pugna per la contraria opinione) voi nel pagarne il prezzo date implicitamente la pruova di averlo creato col vostro travaglio,

perciocchè non vi è piovuto dal cielo come la manna del deserto. In ogni compra adunque che fate dallo straniero dovete necessariamente scorgere la produzione presso voi di un corrispondente valore, il quale vi mette nella medesima posizione in cui sareste, se creati si fossero dal vostro travaglio i generi che comprate. Ed ecco il caso di quello sciagurato, che sfinito di forze per l'inedia cui la sua condotta sconsigliata lo ha ridotto, mentre stende la mano per chieder soccorso dall'altrui beneficenza, prova implicitamente che ha la forza fisica di stenderla. Con una equivalente produzione, già si sa, posson soltanto comprarsi i prodotti stranieri. Ma a che termine è mai giunta la condizione economica di quel popolo, che per i suoi erronei regolamenti commerciali si è lasciato di provvedere più, o meno dei prodotti degli altri popoli? E di quai maggiori disastri è minacciato, ove continui nella medesima condotta? Finchè esso esisterà sulla superficie dell'orbe terrestre non quale avrebbe dovuto essere con un metodo commerciale diverso, ma quale in atto è, avrà sempre nella sua medesima decadenza, un avanzo di travaglio, che lo metterà al caso di comprare i prodotti degli altri popoli. L'equivalenza de' valori che si cambiano, e che suppongono una precedente produzione, è un fenomeno eguale e costante per tutte le nazioni del mondo. Il grado però della loro prosperità è ineguale, e variabile secondo che sonosi regolate, e si regolano giusta i provvedimenti commerciali di cui parliamo, o pur no. La Sicilia, poichè compra le manifatture dell'Inghilterra, dà a divedere, che produce l'equivalente valore. Che s'inferisce da ciò? Se la Sicilia avesse al par dell'Inghilterra adottato sin dal 1660 il famoso atto di navigazione per rivolgere il suo commercio a vantaggio dell'industria domestica, e ad esclusione della straniera, avrebbe essa bisogno oggidì delle manifatture inglesi, e sarebbe essa nello stato attuale di produzione, e di fi-

nanza, comunque meliorato da qualche tempo in qua? Io seguendo le traccie dell'istoria siciliana ho riandato, ed esposto le vicende di melioramento, e di deteriorazione di diversi rami della sua industria, e segnatamente dei suoi setifici, in ragione della proibizione, e della libera immissione degli uguali prodotti stranieri.

Ho fatto osservare che i decreti proibitivi dell'immissione delle seterie forestiere emanati dall'invitto Carlo III Borbone nel 1737, e 1738 resero floridi oltremodo gli opifici serici nazionali, ma che trasgrediti poi negli anni susseguenti ne cagionarono sì fattamente la rovina, che il governo fu astretto a richiamarli in osservanza nel 1763, e 1765. Ho altresì dimostrato che l'ultima guerra che agitò l'Europa, chiudendo i porti della Sicilia al commercio attivo di tutto il continente, e facendo perciò le veci de' regolamenti proibitivi, valse a far sorgere in essa, a ravvivare, e ad accrescere così l'arte serica, che varie altre manifatture, come quelle di cotone, e di lino, le fabbriche de' cappelli, delle maioliche grossolane, e di pannilani ordinari, le concerie delle pelli, e de' cuoi, diversi lavori di chincaglierie, e simili manifatture che al ritorno della pace, e del commercio generale di Europa vennero meno, ed alcune svanirono.

Questi fatti sono certi, e costanti. I fatti debbono prevalere alle teorie.

Smith appartenendo ad una nazione, che con una pertinace legislazione commerciale proibitrice dei prodotti esotici erasi elevata all'apice dell'opulenza, proclamava altamente l'assoluta libertà del commercio. Intendea forse dire a' suoi compatriotti: la strada che avete preso è falsa; vi siete ingannati nell'esservi arricchiti; vi è d'uopo tornare indietro, ed incamminarvi verso la miseria?

È troppo vano finalmente asserire che chiunque ci reca le derrate straniere, porta seco nell'andar via le nostrali per non tornare a casa colle mani vuote. Si sa

abbastanza, che uno stesso legno mercantile immette in generi manifatturati un valore mille volte maggiore di quello che asporta in prodotti rurali. Quanto non è assurdo poi il supporre che ogni immissione sia corrisposta da una asportazione in grazia soltanto dell'interesse del nolo: interesse ch'è sempre subordinato alle finissime speculazioni, ed alle infinite combinazioni del commercio?

Mentre la scuola italiana, e Melchiorre Gioja principalmente non deviavono in questa parte di scienza dal diritto sentiero, vennero in luce gli articoli economici, e statistici del Romagnosi: nuovo inciampo alla diffusione delle buone massime regolatrici dell'esterno traffico. Il solo nome del Romagnosi a ragione levato al cielo da un capo all'altro d'Italia trascinar seco dovea qual rapido torrente la pubblica opinione. Ma il Romagnosi, celeberrimo in dritto politico, e penale; e nelle filosofiche discipline, dovea per forza essere celeberrimo ancora in civile economia? Romagnosi volò troppo sull'apice di quella piramide intellettuale, a cui egli ridusse tutto l'umano sapere, ed in cui suppose incorporato tutto il genere umano. Non è però saggio consiglio (ripeterò me stesso) adottare in civile economia le idee, le massime, e le regole, che sono unicamente proprie della politica, della filosofia, della giurisprudenza, del dritto naturale, della morale, e dell'etica. Lasciate le cose nel posto che loro spetta. Se prendete a contemplar l'uomo nel punto preciso del tuo, o del mio, renunziate bentosto alle vostre estasi sugli archetipi metafisici, e sui vaghissimi modelli degli Apolli di Belvedere; renunziate alle vostre storie naturali, e fisiologie politiche. Se ciò non fate, voi comporrete un bel romanzo economico, e nulla più.

Un altro errore di non minore rilievo, e che strettamente legavasi al precedente, era invalso ancor presso noi: quello di doversi preferire su tutti gl'impieghi del

nostro utile travaglio, e promuovere unicamente l'agricoltura, arte primogenita di tutte le arti, insita quasi alla Sicilia, isola mirabilmente favorita dalla natura per prodigiosa fertilità di suolo, per mite temperatura di clima, per acconcie attitudini di plaghe agronomiche, ed estesa varietà di piante rurali, isola sacra a Cerere, e a Pomona, emporio del commercio dei cereali fra le antiche nazioni, provveditrice dell'annona della Repubblica Romana, granajo dell'Italia, alimentatrice di otto milioni di viventi, famosa per celebrità di leggi agrarie, per rinomanza di aratori e coloni: cose tutte dette e ridette le mille volte. E non di meno egli è ormai tempo di mirar più dappresso noi medesimi, e di non più smarrirci fra le illusioni della remota antichità. La Sicilia dei sette secoli precedenti all'era volgare non era la Sicilia del secolo decimonono. Le nazioni di quell'epoca non erano le nazioni di oggidì. Allora poco, o nulla sapeasi di scienze fisiche, e chimiche, come che di pratica agronomica si avessero rudimenti, e metodi. Allora la naturale fertilità delle terre era una condizione totalmente predominante nella suscettibilità produttiva sulle meno fertili, e le sterili, e dava occasione ad un commercio di derrate territoriali, che non temea competenza alcuna. Allora introdotte, e tenute in nessun conto le arti meramente primitive esercitate dagli schiavi, perchè credute indegne di popoli liberi, e guerrieri, di quelle di agiatezza, di raffinamento, e di ostentazione non aveasi nozione alcuna. Le leggi suntuarie poi, le leggi, io dico, degli Agrigentini, di Gelone, la Licinia, la Fannia, la Orcia, quelle di Cesare, e somiglianti soffocavano lo sviluppo di ogni industria nascente. Tutto il commercio pertanto riducevasi più che ad altro ai prodotti del suolo ed ai generi di prima necessità. Esso oltrecciò non esercitavasi propriamente come mestiere lucroso, mediante l'impiego, ed il giro dei fondi accumulati, e circolanti. I Romani teneano il commercio per occupazione degra-

ɜpnte, e vile. La loro legge Flaminia lo vituperò, lo deescrisse. I Romani impiegavano soltanto le braccia a mietere gli uomini, e le biade. Ambivano le ricchezze ed anelavano goderne; ma non esitavano punto tra la vittoriosa pirateria, e la laboriosa industria. *Pigrum quin mo et iners*, dice Tacito a quest'uopo parlando de' Ger-i mani, *videtur sudore acquirere quod possis sanguine parare*. La marineria finalmente serviva al trasporto delle armate, non delle mercanzie. Finita la guerra il vincitore imponeva al vinto la dura legge d' incendiar te sue navi. Non è già che i Fenicj, gli Egizj, i Cartaginesi, i Greci, i Rodiani, i popoli della Bitinia, del Ponto Eusino, della Siria, e più altri non fossero addetti al commercio; ma aggirandosi questo precipuamente in oggetti di prima necessità, e in pochi aromi, profumi, droghe, gemme, avorio, perle, lavori d' oro, e di argento, e ne' primi saggi delle sete, e delle tele delle Indie, non avendo altro teatro che il solo antico emisfero, soggiacendo a' perpetui flagelli desolatori della guerra, massimamente dopo la distruzione di Tiro, di Cartagine, e di Corinto, era ristretto entro i più angusti confini. Oggigiorno però tutto è cambiato. L'aspetto della composizione sociale del genere umano è tutt' altro. La duplicazione del capo estremo di Africa, la scoverta dell' America, dell' Oceanica, di tutte le isole sparse per l' immenso Atlantico, e degli angoli più reconditi del globo, l' invenzione della bussola, dell' orologio nautico, delle macchine a vapore, e di varî perfettissimi ordegni, la costruzione de' canali navigabili, delle strade a rotaje di ferro, de' porti, e ricoveri per legni di mare, e di tante opere di pubblico vantaggio, l'istituzione delle compagnie mercantili, e delle banche, i trattati commerciali, i rapidi progressi della civilizzazione, dell'ingentilimento dei costumi, della coltura intellettuale, e degl'istituti scientifici, l'applicazione delle scienze fisiche e matematiche a tutto ciò che è fonte di ge-

nerale utilità, dando incentivo a una folla sterminata, e sempre rinascente di bisogni, desiderï, gusti, e passioni, hanno accresciuto oltre ogni credere la massa degli oggetti destinati a soddisfarla, modificando, e pressochè regolando l'influenza degli agenti naturali, e delle circostanze topografiche, e fisiche sull' arduo magistero della produzione, ne han subordinato gli effetti all'assidua fatica, ed all'ingegno dell'uomo, e togliendo le difficoltà dei trasporti, e delle relazioni commerciali le han rese pronte, immediate, e celeri in tutti i punti della terra. Per lo che, nella classificazione della fecondità dei tre generali impieghi del travaglio umano, il commercio tiene ora il primo rango, le arti e le manifatture il secondo, l'agricoltura il terzo. E l'alto entusiasmo con che pria faceasi plauso alla teoria de' Fisiocrati si è ora cambiato in un giusto sentimento di riprovazione. Poste le quali cose, è ben evidente che la Sicilia per effetto del nuovo modo di esistere della specie umana, perdute le antiche prerogative della sua agricoltura, ed inabile a provvedere, come ne' tempi andati, gli altri popoli dei suoi grani, vini, olj, legumi, sode, regolizie, sommacchi, perchè o gli producono da per loro, o gli acquistano a miglior mercato coi loro scambievoli traffichi, o se ne spacciano cogli equivalenti, e succedanei, dee convincersi che vana, ed incauta è la speranza ch' essa ripone nella sua sola agricoltura, e che giammai la sua sorte economica conseguirà melioramento, e floridezza, ove all' agricoltura non aggiunga ancora le copiose sorgenti delle arti, e del commercio.

Il fin quì divisato è da prendersi nel senso de' regolamenti, che convengono al commercio esterno di Sicilia e del modo onde fa d' uopo dirigere l'impiego del suo travaglio produttore. Ben altrimenti va però la faccenda, qualora si tratti del suo interno commercio. Non è più lecito oggidì muover dubbï sulle norme con cui il commercio interno delle nazioni debba regolarsi; re-

mozione di qual si sia vincolo, e peso, massima facilitazione, liberissima circolazione. Se a quando a quando gli economisti pronunziano le parole di privative municipali, di dogane interne, di privilegi esclusivi, di dritti proibitivi, il fanno per mostrare la somma superiorità della legislazione economica moderna su quella de' secoli scorsi.

Inopportune ed indiscrete le saran forse sembrate, riveritissimo amico, queste mie digressioni. Esse però hanno un' intima connessione col mio soggetto. Si compiaccia per poco osservare l' applicazione che intendo farne alla questione del cabotaggio fra le Due Sicilie.

È un fatto costante che la Sicilia riceve attualmente da Napoli un' ampia folla di generi manifatturati: tele, e lavori di cotone di più guise, panni, e tessuti di lana di ogni maniera, tessuti di filo e canape, nanchine, carta, vetri, cristalli, mattoni, majoliche di ogni specie e simili. È un fatto costante che essa manca affatto di alcune manifatture di tai generi, e che ne possiede alcune in uno stato incompleto, e precario; lo che, come ho esposto, torna a suo gravissimo danno. Intanto è pur troppo certo che agevolmente per le sue attitudini fisiche, ed economiche, per le materie prime, di cui il suo suolo è fecondo, e per l'attività ed ingegno de' suoi abitanti, ed il loro attuale avviamento alle cose utili, potrebbe tutte introdurle appo se, e farle prosperare. Ecco adunque il bisogno di esimerla al momento dall' invasione di siffatti generi provenienti da Napoli. Senza ciò pretendere che queste manifatture mettessero salde radici, e fiorissero in Sicilia è vagare colla fantasia in aeree visioni. Quest' utilissimo effetto però si otterrà senza dubbio con un opportuno sistema protettore. Ciò posto, io distinguo due epoche: quella dello stato attuale dell' industria siciliana, e quella in cui questa sarà più, o meno a livello coll'industria di Napoli. Son di avviso che si adattino alla prima i regolamenti del

commercio esterno, ed alla seconda quei dell' interno. Assimilato nella prima epoca il cabotaggio all' esterno commercio, comunque la sua vera indole sia ben diversa, aggiungerò alcune riflessioni in conferma del mio divisamento.

Il Governo di Sicilia implorò dal benefico Sovrano che le gravezze da imporsi sulle manifatture napoletane fossero temporanee. Io reputo questa domanda assai giudiziosa, e saggia. Essa tende a dar tale incentivo allo stabilimento, e progresso delle nostre arti da pareggiar tosto o tardi quelle di Napoli. Ma quando poi toccherem questa meta, perchè renunziare ai sommi vantaggi delle libere comunicazioni commerciali con quei reali dominî? Egli è per tanto evidente che la temporaneità di tal provvedimento, anzichè dare indizio della poca fiducia, che abbiamo nei suoi vantaggiosi resultamenti, mostra per lo contrario che ne siam cotanto certi da occuparci, e ragionare da oggi istesso di ciò che ci converrà fare, tostochè gli avremo ottenuti. Non si dirà nemmeno che tal provvedimento sia censurabile, perchè da deboli e piccole tariffe non si otterranno quegl' incoraggiamenti d' industria, che nei tempi passati, ne' quali queste esistevano, non si ottennero. Sarem dunque astretti a rispondere che si impongan tariffe più forti, e più gravi? Ammessa l'utilità dello scopo, è necessario proporzionarvi i mezzi opportuni.

I dominî continentali hanno un ugual dritto a questo sistema protettore. Quali sono adunque i generi, che la Sicilia manda in Napoli, e che impediscono lo stabilimento, e la meliorazione de' corrispondenti rami del travaglio produttore napolitano? Se ne faccia imparziale rassegna, e si assicurino coi medesimi presidî. Pare a prima vista ch'esser dovessero i rurali. Eppure la quantità di questi è assai minore di quella che comunemente si crede. Ma ciò nulla rilieva. Ove si trovano le me-

desime circostanze, si adatti pure il medesimo sacrosanto principio di giustizia.

Si sa che le tariffe doganali procedono di ugual passo coll' andamento giornaliero delle interne ramificazioni produttrici. Non niego che difficilmente si è a giorno di questo andamento, e più difficilmente ancora s'indovina il grado del suo rapporto colle tariffe. Ma quando qualche inconveniente particolare è conseguenza della pifficile applicazione della buona massima non della massima istessa, non vi ha allora di che dolersi. Un' accurata statistica potrebbe dare a quest' uopo i più opportuni soccorsi, e diminuire per quanto è possibile gli equivoci, e gli errori.

Sogliono ordinariamente le tariffe regolare sul prezzo che hanno i generi ne' luoghi da cui provengono. Nulla di più vago, e di men conducente al fine che si vuol conseguire. L'oggetto delle tariffe è quello di far preferire nell'interno mercato i generi indigeni agli esotici. Ciò ottiensi unicamente allorquando i primi sono di minor prezzo, e di migliore qualità dei secondi, fermo essendo che i compratori mirano al loro privato vantaggio, non già ai progressi dell' industria nazionale. È dunque la probabilità del prezzo dei generi indigeni in confronto a quello degli stranieri, e la loro qualità relativa che posson dare in ciò una norma sicura. Chi stabilisce intanto una manifattura novella, o chi è addetto ad una manifattura da poco tempo stabilita, avendo fatto una spesa recente di fondo acccumulato, e messo in giro una recente massa di fondo circolante, non può far bene i suoi conti con ricavarne quella mediocre rendita, e quel discreto profitto, che converrebbe ai suoi interessi in una manifattura, che per essere da più tempo in voga, e florida lo avrebbe più o meno risarcito delle prime spese. La mercede inoltre delle braccia operose occupate in un travaglio nuovo, o non ben conosciuto, nè stabilito da gran tempo nel paese è

certamente maggiore di quella che corrisponde ad un travaglio usitato, e perciò facile. Ecco le ragioni per le quali aumentandosi negl'impieghi novelli, o recenti del travaglio la rendita, il profitto, e la mercede, che val quanto dire il costo di produzione, si aumenta per necessità il prezzo di mercato de' loro prodotti. Quanto alla loro qualità poi egli è certo ancora, che essa non potrà sulle prime aver quel pregio ch'è solo il frutto della lunga abitudine, e degli esperimenti, e delle cognizioni che si acquistano col fatto. Il perchè in parità di circostanze i prodotti delle manifatture indigene nascenti, o novelle aver debbono un prezzo maggiore, e una minore qualità degli stranieri, i quali per l'atto istesso di essersi introdotti da fuori provano gli avanzamenti, e la floridezza delle manifatture da cui derivano. Qual precauzione adunque non è da usarsi, affinchè le tariffe doganali pongano tal peso su i lavori stranieri da far piegare la bilancia dell'interno mercato in favore dei nazionali!

Nè solo tal precauzione è necessaria nel fissarsi le tariffe doganali sulle reciproche immissioni de' dominj al di qua e al di là del Faro; ma un'altra ancora è più essenziale: quella io voglio dire di escludere la concorrenza delle estere nazioni. E qui è da riflettere che i mirabili progressi dell'industria europea, e la illimitata estensione del commercio di tutto il globo han fatto sì che gli abitanti delle Due Sicilie ne' calcoli dell'ingerenza delle straniere nazioni nel loro scambievole traffico non han come partita di conto a lor favorevole la minore spesa del trasporto, in guisa che influisca ad allontanare la concorrenza di queste nazioni. Imperciocchè gli ordegni, gl'istrumenti, e le macchine artistiche sono omai pervenute in Europa a un punto squisitissimo di perfezione; esse sono ora in gran parte messe in moto dal vapore; il travaglio è completamente diviso, e suddiviso in tutte le menome operazioni, di cui è suscet-

tibile; i fondi circolanti sonosi oltremodo aumentati, e in certi luoghi son divenuti anche ingenti; gl'intraprenditori, gli artieri, e per fino i semplici operai han quella elevata intelligenza, e quella fina perizia, di cui gli scienziati, ed i dotti gli fan partecipi. Quante efficacissime cagioni di massimo ribasso di costo di produzione, e di massima qualità nei lavori! Aggiungasi a tutto ciò l'incircoscritta sterminata sfera di mercato ch'essi hanno. Un manifattore inglese, che sparge profusamente, e vende i suoi generi nei mercati di Europa, del Levante, delle Indie orientali, e dell'America con un tenuissimo rimborso di costo di produzione in ognuno di essi ricava dalla totalità del suo travaglio un lucro immenso; egli può dunque venderli a tenuissimo prezzo. Tutte queste circostanze frattanto, sia detto con franchezza, non esistono per ora in favore dell'industria dei dominî continentali, e molto meno di quella dell'isola. Che influenza può quindi avere la minore spesa del trasporto dei lor manofatti per escludere dagl'interni mercati gli stranieri? Il Ministro Turgot solea spesso dire che in fatto di finanza due e due non fanno quattro. Una tariffa doganale fra le due parti del regno, che non escludesse del tutto la concorrenza straniera nuocerebbe ad una di esse, senza giovare all'altra. Non è questo il caso degli espedienti a mezzi termini. Onde io porto ferma opinione che generalmente parlando la tariffa su i generi esteri debba essere infinitamente più forte di quella, che sarà imposta su i nazionali.

Un metodo così bene eseguito recherà per fermo gli effetti che si bramano. Ma quando questi si saranno ottenuti, quando l'industria siciliana avrà più o meno raggiunto l'industria di Napoli, qual sarà allora la norma regolatrice del loro scambievole commercio? Quella di non esservene alcuna, ovvero di lasciarsi immune da ogni gravezza, e pienamente libera la circolazione di tutti i loro prodotti di qualunque specie, come è del commercio interno di ogni nazione.

Ho detto pur ora che l'assoluta libertà del commercio è una chimera, perchè è impossibile che tutte le nazioni del mondo uniformemente la osservassero. È conseguenza di questo principio che tutte le volte che due popoli in parità di condizione economica, si abbandonano ad una uguale reciprocanza commerciale, sia allora conveniente, ed utile per loro ammettere l'assoluta libertà del commercio. Essi danno in tal guisa un più gagliardo incentivo alla totalità della lor produzione, per i moltiplici vantaggi, che derivano dalla maggiore massa dei bisogni, e perciò delle richieste, e de' cambî. Avvien difatti, che han più pronto ed efficace impulso produttivo le grandi nazioni rispetto alle piccole, e le città metropoli rapporto ai piccoli municipî. Un artista, che spera i suoi avventori fra trenta milioni di viventi lavora con ben altri incitamenti e mire di quell'artista, che gli spera fra soli due milioni. Tutti i produttori nel primo caso sono accesi di una più fervida gara, poichè se loro riesce di prendere il primo posto, ricavano dal loro trionfo una ricompensa più estesa. I governi, la cui finanza è più copiosa, han l' opportunità d' incoraggirli con premî più generosi. Tutte le ramificazioni del travaglio inoltre, essendo più numerose, e più variate si soccorrono vie meglio a vicenda, e contribuiscono con più celerità al miglioramento di sè stesse. Quanto più gli uomini poi sono aggregati a grandi masse, tanto più animata ed attiva è la lor produzione. Si han più desiderî, dice Montesquieu, maggiori bisogni, più fantasie, allorchè si è insieme. Quindi osservasi costantemente, che le grandi città sono i centri delle industrie di ogni nazione, e che il loro territorio è più coltivato, più ricco di prodotti, e di popolo di tutti gli altri territorî del paese. La popolazione della Gallia settentrionale è maggiore di quella della meridionale, perchè esistono in essa più metropoli. I Siciliani circoscritti entro i limiti dell'isola, non potrebbero proporzionare la totalità

della lor produzione che a due milioni di viventi; confusi però cogli abitanti della penisola potrebbero proporzionarla ad otto milioni, ossia ad una massa tre volte maggiore. Questi ultimi ugualmente spingerebbero la loro dal rapporto di sei milioni a quello di otto, ossia ad un terzo di più. Formando ambidue un medesimo regno, come potrebbero mai renunziare a questa luminosa prospettiva di lor reciproco vantaggio?

Quanto più le richieste, ed i cambî degli equivalenti permutabili sono maggiori in ragione della maggiore massa degli individui, che compongono una nazione, tanto più il travaglio si divide, e suddivide in tutte le sue ramificazioni, si sparge e si fissa in tutti i punti del territorio nazionale, ed è esercitato separatamente dai diversi municipî, dalle diverse famiglie, e financo dai diversi particolari. Queste divisioni di travaglio, e queste separate località delle sue ramificazioni, lungi dal riguardarsi come un inconveniente, saran più presto tenute quali effetti immediati, e favorevoli dei suoi progressi, e quai segni evidenti della pubblica prosperità. Nelle grandi nazioni un particolare, una famiglia, un municipio non si occupano che di un solo genere di lavoro, per la certezza in cui sono, che con cambiarsene a vicenda il superfluo acquisteranno prontamente tutti gli altri oggetti di cui han bisogno. Nelle picciole nazioni per lo contrario, ove si ha poca probabilità di cambî, ognuno s'ingegna a produrre da sè stesso tutto ciò di cui ha d'uopo. Sta bene adunque che in quelle i travagli siano separati, laddove in queste è un segno di poco benessere che non lo sono. Ciò dee dileguare ogni apprensione, e la mal fondata brama di vedere accumulato in ogni angolo dello stato, e in ogni municipio tutti i lavori. Ciò dee toglier via altresì i calcoli rigorosi tra chi produce e baratta più, e chi produce e baratta meno, ed allontanar per sempre l'idea di doversi tendere alla perfetta uguaglianza della produzione in tutti

i punti dello stato con interni compensi, e gravezze. Il mezzogiorno della Francia è fecondo in olî prelibati che non producono le sue provincie settentrionali. I vini di Bordeaux, dell'Hermitage, di Champagne non si hanno dal rimanente del suo territorio. Le città manifatturiere d'Inghilterra provvedono la Scozia di artefatti di ogni specie, e questa in cambio le provvede di legna da fuoco, di carbone, e di altri prodotti rurali. In Napoli lavoransi ottimi panni, ed in Catania ottime seterie. Importa moltissimo che Napoli si provveda dalle seterie di Catania, e non di quelle di Francia, e che Catania si provveda dai panni di Napoli, e non di quei d'Inghilterra; ma non è affatto necessario che nella prima città si producano le seterie della seconda, ed in questa i panni di quella.

Il commercio interno in ogni cambio di equivalenti permutabili mette in attività due impieghi di travaglio nazionale, e reca effetti perfettamente uguali in vantaggio della totalità dell'indigena produzione, qualunque sia la diversa indole, e la diversa località degl'impieghi istessi. Il commercio esterno all'incontro non mette in attività che un solo impiego di travaglio nazionale, perciocchè l'altro è straniero. Tali sono oltracciò le altre particolari proprietà dell'interno commercio, e siffattamente è diretto, favorito, e promosso da ogni rispettivo governo che esso, secondo i calcoli di Smith, giova ventiquattro volte più dell'esterno a conservare, ed accrescere la privata e la pubblica ricchezza. Or, poichè i suoi utili effetti sono tanto maggiori, quanto maggiore è la massa di coloro, che internamente commerciano, chi non vede quanto sia da bramar per la Sicilia, che presto giunga all'epoca felice, in cui sia posta ad ugual patto di commercio interno cogli abitanti de' dominî di Napoli?

L'intima comunicazione commerciale, della quale io ragiono, non toglie che la Sicilia conservi le particolari

istituzioni, che in alcuni rami amministrativi dall'augusta Borbonica dinastia le sono state concedute. Imperciocchè non vi ha chi ignori che se con l'atto regio del 1816, e con altri posteriori fu la Sicilia dichiarata unico regno con Napoli, non cessò tuttavia di conservare alcune qualificazioni di governo, e di amministrazione locale, che ricordano le prerogative, di cui essa sempre ha goduto sin dalla fondazione della siciliana monarchia, e che le sue circostanze topografiche rendono eziandio necessarie: un Luogotenente Generale del Re con competente ministero, una Suprema Corte di Giustizia, un'alta Corte di Conti, varie Direzioni Generali, un Supremo Magistrato di Salute, una Tesoreria, e una Banca propria, una Commissione di Pubblica Istruzione, e simili. Or queste circostanze topografiche appunto, e massimamente il mare che sta in mezzo a' Reali dominî al di qua e al di là del Faro, rendono ragione e delle mentovate attribuzioni amministrative in favor della Sicilia, e dell'uniformità del sistema in fatto di commercio. Dapoichè il mare, che è un veicolo assai disastroso per lo trasporto degli uomini, che non sono merci, è un ottimo veicolo per lo trasporto così in frazioni, che in masse delle mercanzie. Nè mancano in Europa esempî di tal fatta. Differentissimi son tra loro i sistemi di ordinamento amministrativo degli stati di Baviera, di Baden, di Francfort, di Nassau, e quei di Alemagna. Eppure si è già stabilita una perfetta adesione delle loro dogane alle tedesche. Il Re di Baviera ne fe' solenne dichiarazione addì 11 febbraio passato nel discorso di convenzione dei suoi Stati Generali. L'adesione, dice egli, già da gran tempo desiderata al sistema delle dogane tedesche degli stati di Baden, di Francfort, e di Nassau, sistema tanto fecondo di felici resultamenti, contribuirà ad aumentare la prosperità della Baviera, della quale non cessai mai un istante di occuparmi.

Stabilito un libero commercio interno tra le due parti

duttori persistono nel bisogno di produrre i generi tassati, ed i consumatori in quello di consumarli, avvegnachè conservando sempre ferma, e costante la loro reciproca concorrenza fanno a gara per esimersi a vicenda del peso del tributo, ed addossarlo ai loro competitori. Ma tutte le volte che gli uni possono sottrarsi al bisogno di produrre i generi tassati e gli altri a quello di consumarli, allora il peso della tassa cade bentosto sopra i consumatori de' generi istessi o riman tutto a carico de' produttori. Or quest' ultimo è precisamente il caso adottabile al dazio in questione. I consumatori napolitani, quei dir voglio che formano la generalità del popolo, possono agevolmente sfuggire l'enorme dazio, che piomba sui vini siciliani, surrogando a questi i vini di Napoli. Non vi sarà dunque concorrenza alcuna da loro parte, e il dazio piomberà tutto a carico dei produttori siciliani, o in altri termini gli renderà incapaci ad introdurre, e a vendere i loro vini in Napoli.

I dazi comunali di consumo sono inseparabili dalla pubblica amministrazione di qualsisia municipio. Diversa è la maniera di esigerli, ma identici ne sono gli effetti. Nelle città chiuse si esigono all' immissione; in tutti gli altri comuni sulla vendita a minuto, e col metodo de' così detti ruoli di transazione su i consumatori all'ingrosso. Questi dazi non possono formare oggetto di confronti, di bilanci, e di compensi nell' andamento dell' interno commercio, ma deggiono bensì essere uniformi, e perfettamente uguali per tutti i produttori dell' intiera nazione. In Palermo l' immissione de' vini va soggetta a un dazio più forte di quello di Napoli; in Catania a tarì sedici per salma legale; in tutte le altre comuni delle Due Sicilie la immissione, e il consumo delle vettovaglie van soggetti a dazi di diversa indole, e peso. La legge del libero commercio interno non esige che queste gravezze sieno uguali in tutte le comuni, ma che sieno uguali per tutti i produttori, e somministratori de' generi tassati. Laonde è ben chiaro che la differenza